

Gianluca Senatore

Storia della sostenibilità

Dai limiti della crescita
alla genesi dello sviluppo

Prefazione di Massimo Scalia



**Confini
sociologici**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Confini sociologici

Collana diretta da Paolo de Nardis

Comitato scientifico

Sandro Bernardini, Vittorio Cotesta, Marcello Fedele, Salvador Giner, Roberta Iannone, Maria Cristina Marchetti, Nicola Porro, Mario Aldo Toscano.

Comitato editoriale

Francesco Antonelli, Emiliano Bevilacqua, Emanuele Rossi.

L'obiettivo della collana è rispondere con gli strumenti delle scienze sociali empiriche, anzitutto della sociologia, alle sfide che le società contemporanee pongono in termini di logica dell'indagine e spiegazione sociologica. Ciò riguarda una serie di processualità sociali che la sociologia tradizionale non ha mai affrontato: dai temi eticamente sensibili alle problematiche ambientali, alle nuove conflittualità, ai più recenti fenomeni partecipatori, alle tematiche istituzionali, al mutamento sociale e tecnologico, alla nuova sociologia dei sentimenti e delle emozioni, nonché al più aggiornato dibattito sui problemi teorici ed epistemologici in generale.

Il fine riposa nella consapevolezza che le scienze sociali empiriche possano rinnovare la propria cassetta degli attrezzi teorica, metodologica e tecnica proprio per affrontare problematiche che ancora pochi anni fa apparivano ai limiti della possibilità di essere adeguatamente indagate anche in chiave sociologica.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gianluca Senatore

Storia della sostenibilità

Dai limiti della crescita
alla genesi dello sviluppo

Prefazione di Massimo Scalia



**Confini
sociologici**

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ad Alessia e Sofia

Indice

Prefazione , di <i>Massimo Scalia</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
I Parte		
1. Premesse per la questione ambientale	»	27
1.1 La percezione del limite e la sua evoluzione storica	»	27
1.2 Dalla nascita dell'antropocentrismo alla concezione moderna della scienza	»	35
1.3 La tecnica e l'etica nell'età contemporanea	»	45
1.4 Il principio della responsabilità	»	52
2. La sostenibilità	»	57
2.1 Il contributo dell'ambientalismo scientifico nella percezione del rischio ambientale	»	57
2.2 Tappe e riferimenti internazionali per continuare nella nostra storia	»	60
2.3 Definire la sostenibilità	»	66
2.4. Basilea 15-21 maggio 1989	»	69
2.5 Principi di economia a carattere sostenibile	»	72
2.6 La critica dello sviluppo e le teorie della decrescita	»	79
2.7 Latouche e la decrescita	»	82
2.8 Due approcci italiani: Magnaghi e Pallante	»	92
2.9 Analisi degli elementi distintivi della crescita e dello sviluppo: critica alla decrescita	»	100

3. Dall'ambientalismo scientifico alle politiche economiche, dall'Europa all'Italia	pag.	106
3.1 Contesto politico-economico: la crisi del neoliberismo	»	106
3.2 Europa protagonista della sostenibilità	»	114
3.3 La strategia europea da Göteborg a Johannesburg	»	124
3.4 La via europea per uno sviluppo sostenibile di qualità	»	129
3.5 La nascita della cultura ambientalista in Italia. Il movimento contro il nucleare	»	135

II Parte

4. Le economie pianificate dal 1945 al 1970	»	149
4.1 La questione ambientale nelle economie pianificate	»	149
4.2 Le politiche economiche di pianificazione nell'Unione Sovietica	»	150
4.3 La socializzazione dell'economia nelle Democrazie popolari	»	158
5. Economia e sostenibilità	»	168
5.1 Sviluppo sostenibile e crescita economica	»	168
5.2 La via per una governance internazionale e l'economia come strumento	»	182
5.3 Il ruolo dello Stato	»	190
5.4 Il PIL è un indicatore adeguato? Considerazioni sul prodotto interno lordo	»	200
5.5 Superare il PIL: la ricerca di indicatori sostenibili	»	207
Riferimenti bibliografici	»	219

Prefazione

Dalla crisi energetica del 1973, che fece seguito alla ‘guerra del Kippur’ – il conflitto arabo-israeliano di quell’anno –, il fabbisogno energetico della Terra è più che raddoppiato in questi quarant’anni, passando da poco più di 6.000 Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente) a circa 13.000, nonostante il rallentamento degli ultimi anni dovuto alla grave crisi economica mondiale esplosa con i crolli finanziari del 2008. Poiché questo fabbisogno ha fatto e fa leva per oltre l’80% sui combustibili fossili – petrolio, carbone, gas – il corrispondente incremento della concentrazione in atmosfera di CO₂, il prodotto maggioritario della combustione, ha dato origine al ‘global warming’, cioè all’incremento dell’effetto ‘serra’, e ai conseguenti cambiamenti climatici.

I governi del mondo stanno discutendo da anni su come mitigare gli effetti del ‘global warming’, nelle Conferenze delle Parti (CoP) che si riuniscono ormai con periodicità annuale. La consapevolezza della drammaticità di questo aspetto della crisi ambientale è ben presente ai decisori politici. È Manuel Barroso che segnala ai capi di governo riuniti nel settembre 2009 a New York, in preparazione della Conferenza di Copenhagen (CoP 15): “Il clima sta cambiando più velocemente di quanto si prevedesse anche solo due anni fa. Continuare a comportarci come se niente fosse equivale a rendere inevitabile una trasformazione pericolosa, forse catastrofica del clima nel corso di questo secolo”. Però nel dicembre 2011 a Durban (CoP 17) un accordo globale viene rimandato al 2015, e questa postergazione non viene modificata neanche nella successiva CoP a Doha nello scorso dicembre. Certo, è una trattativa mondiale che non ha precedenti di livello comparabile, e che, per di più, richiederebbe ai Paesi più forti di allargare di molto – almeno 100 miliardi di dollari all’anno – il modesto budget previsto a Cancun (CoP 16). Ma tutte le considerazioni sull’inerzia dei sistemi produttivi, economici e sociali legati alle fonti fossili e sulle novità e difficoltà della

trattativa globale non esimo dal rilevare una divaricazione preoccupante tra intenti professati e tempi della crisi ambientale. La drammatica urgenza, pur essendo ben chiara alla politica, trova in essa un'eco debole, non in grado di attivare quella "*prompt action*" che le Accademie delle Scienze dei più importanti Paesi del mondo, Cina e India incluse, richiedevano già dal 2005¹. Drammatica urgenza? Già nel 2002 il rapporto del National Research Council dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti: "Abrupt Climate Change", segnalava, sulla base di un decennio di ricerche sul campo, dal Venezuela all'Antartide, e di una nuova interpretazione dei fenomeni climatologici, che la questione non poteva essere affrontata nei termini della *gradualità* del cambiamento climatico, a partire dall'aumento delle temperature, nel corso del XXI secolo.

Il rapporto disegna infatti la storia del clima come fatta di *bruschi cambiamenti* e mostra, in contrasto col punto di vista fino allora dominante, che *l'atmosfera è un fattore di modificazione del clima*: da qui il ruolo dei gas "serra" presenti nell'atmosfera. L'*azione forzante* in grado di modificare drasticamente il clima sta proprio nell'aumento della concentrazione di CO₂, il gas "serra" maggioritario, e nell'intervallo di tempo in cui esso si è realizzato. Negli ultimi 650.000 anni, prima dell'era industriale, la concentrazione di CO₂ in atmosfera non ha superato le 290 parti per milione a fronte delle attuali 400; ma non è tanto il livello raggiunto, quanto il fatto che l'incremento *negli ultimi cinquant'anni* è stato uguale a quello che nella storia del clima richiedeva *almeno 4000 anni!* Questa contrazione nel tempo di circa cento volte è una misura dell'azione forzante, che ha condotto *dalla stabilità all'instabilità climatica* e alle sue drammatiche le conseguenze.

Lo sconvolgimento climatico da tempo in atto è ormai davanti agli occhi di tutti. Si sono ridotte, di molto, le masse ghiacciate dei grandi ghiacciai del Quaternario e si è spaccata la calotta artica (2006), aprendo la lotta tra i Paesi che già cercano di intestarsi il prezioso bottino di giacimenti di petrolio, gas e minerali divenuti così accessibili. Sui bordi dell'Antartide si evidenziano colossali fratturazioni, prodromiche alla liberazione di "iceberg" grandi come la Valle d'Aosta. Avanza la preoccupazione di un temuto feed-back 'positivo': lo scioglimento del permafrost, in particolare quello siberiano, che liberi dal ghiaccio colossali quantitativi di metano, uno dei principali "gas serra". L'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi diventa tanto ripetuto, e in più parti del mondo, da far quasi dimenticare

¹ Cfr. *Joint science academies' statement: Global response to climate change*, 7 giugno 2005, reperibile online sul sito della *Royal Society*: "...There is now a strong evidence that a global warming is occurring... It is likely that most of the warming in recent decades can be attributed to human activities...The scientific understanding of climate change is now sufficiently clear to justify nations taking prompt action."

l'uragano Katrina e la distruzione di New Orleans, che nel 2005 segnalano con grande evidenza il significato stesso di evento meteorologico estremo come caratteristico dell'instabilità climatica.

A partire dal 2008 la crisi finanziaria, generata inizialmente dall'esposizione delle banche americane nei confronti dei *subprime*, deflagra in tutto il mondo trasformandosi rapidamente in una crisi economica dai devastanti effetti sociali, che è ancora lontana dall'essere superata. Per far fronte all'incombente fallimento del sistema bancario americano, il Parlamento degli Stati Uniti decide, con un provvedimento bipartisan adottato proprio nella transizione tra la presidenza di Bush jr e la prima di Obama, un finanziamento pubblico di circa 800 miliardi di dollari, che non salva peraltro la Lehman Brothers. Tacciano tutti quelli che poco tempo dopo diverranno gli intransigenti protagonisti del 'Tea Party'. La crisi si allarga in tutto il mondo, con i suoi effetti recessivi enfatizzati da provvedimenti di stampo quasi esclusivamente monetaristico. Crollano il mattone e l'auto, le due produzioni di riferimento per le analisi di tutti gli economisti 'classici', crolla l'occupazione (deboli segnali di ripresa negli Usa) ma non viene in mente a nessuno di cambiare modelli di produzione e consumo. La *green economy* comincia a farsi strada da sola nel mercato, ma si è ancora lontani da politiche generali che puntino decisamente su beni durevoli e sostenibili, che possono essere una risposta efficace alla crisi e, al tempo stesso, una componente essenziale della sostenibilità economica e sociale.

La crisi finanziaria ed economica non riesce ad attivare la risposta necessaria del ripristino delle regole che, rotte negli anni '90 dal '*Washington Consensus*', hanno fatto trascinare l'attività speculativa della finanza mondiale al livello di oltre dieci volte il Pil del Mondo. Però le risposte 'tampone' – un ulteriore esempio, nel solo 2012 gli stanziamenti pubblici, tra provvedimenti della Banca Centrale Europea e quelli adottati dalla Commissione UE, hanno superato i mille miliardi di euro – seppure assai discutibili, sono state molto pronte, al contrario dei ritardi, sempre più gravi, che caratterizzano la vicenda dei cambiamenti climatici, dal faticoso percorso di oltre un decennio che ha portato il 16 febbraio del 2005 all'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto allo stallo attuale nel programmare un 'dopo Kyoto'.

Crisi ambientale e crisi ecologica, necessità di una *riconversione ecologica* dell'economia e della società. È questo il contesto in cui si muove il volume, nel quale Gianluca Senatore traccia un sapiente e assai ben documentato percorso delle vicende generali, ma anche particolari, dell'ambientalismo, dalle sue origini di movimento contemporaneo ai suoi sviluppi e alle sue elaborazioni teoriche, nel quadro critico di riflessioni che coinvolgono, come è necessario, un ragionamento storico sulle politiche economiche, incluse quelle 'pianificate' dei Paesi del 'socialismo reale'. Il tutto

condotto con una sostanziale leggerezza che vela il rigore delle fonti e la precisione della bibliografia.

Che appunto fare a un'opera così avvincente e completa? L'unica cosa che mi viene è il ruolo di "*sorta di rivoluzione culturale*" attribuito alle teorie di Latouche sulla 'decrescita'. Al di là del relativo successo, molto ideologico, di quella proposta, è assai difficile ritrovare in essa qualche cosa che non sia stato già detto e sistematizzato nei quarant'anni precedenti da pensatori e scienziati ecologisti o dalla stessa azione delle grandi associazioni ambientaliste nazionali e sovranazionali. Per tutti, basteranno il riferimento al nobile ma difficile tentativo di Georgescu-Roegen di dare una veste di teoria fisica alla dissipazione delle risorse materiali operata dal consumo (*The entropy law and the economic process*, 1971) e all' 'uomo nuovo', protagonista di una società nuova, sottesi alla concezione di Bateson (*Mind and Nature: A Necessary Unity*, 1979) e al principio di responsabilità invocato da Jonas ("*Principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*", 1989). Autori ben noti a Senatore.

Quella che valuto come concessione alle mode del momento è però un neo che sottolinea la forza di un testo che si presenta con quel carattere di multidisciplinarietà e transdisciplinarietà che sono i requisiti necessari per chi voglia affrontare il tema della sostenibilità. Gianluca Senatore, le cui capacità e il cui impegno ho conosciuto direttamente, è anche stato l'animatore, insieme ad altri giovani, di una 'lista' studentesca che ha contribuito a divulgare pensieri e pratiche ecologiste nella politica universitaria della Sapienza di Roma. Se per questo motivo si è un po' attardato negli anni della sua laurea, ha poi proceduto come un ETR nella carriera di brillante ricercatore. In tempi come questi è una caratteristica che di certo non guasta.

Massimo Scalia

Introduzione

È impossibile apprezzare un poeta che espone un'idea senza conoscere tale idea e le altre espressioni di essa, così come sarebbe impossibile apprezzare un quadro che rappresenta l'Annunciazione senza conoscere il primo capitolo del Vangelo di Luca e senza aver visto altri quadri dello stesso soggetto¹.

Il brano citato è estratto dall'opera *L'albero della conoscenza* di Arthur O. Lovejoy e sottolinea l'importanza di una stretta correlazione tra elementi diversi ma necessari per avere un'esatta percezione di ciò che si analizza. Se questo è vero in generale, lo è ancor di più sull'idea di sostenibilità, perché la complessità degli argomenti e le dirette relazioni con molteplici aspetti di diverse discipline, necessitano di un ampio quadro di analisi. La sostenibilità può essere considerata come un palazzo in costruzione: si deve preventivamente analizzare la solidità del terreno per garantire stabilità e sicurezza al futuro edificio. Il terreno su cui costruire uno studio dello sviluppo sostenibile è composto da molteplici elementi stratificati e inscindibili tra loro, alla maniera degli strati minerali che compongono la roccia. Solo la presenza di tutti gli aspetti garantiranno solidità allo studio, come la giusta natura del terreno, stabilità all'edificio da costruire. In questo senso l'indagine storica è collegata ad aspetti sociologici, la ricerca economica è strettamente connessa ad implicazioni politiche, la storia della filosofia a quella della scienza. Quante sono le discipline che intervengono nella definizione di sostenibilità è arduo sostenerlo, così, per riprendere l'esempio, tutte sono necessarie per definirla in modo esatto, altrimenti si incorrerebbe in "cedimenti strutturali" ed essa risulterebbe esclusivamente un suggestivo concetto teorico, difficilmente realizzabile a livello concreto. Gli storici, i

¹ A. O. Lovejoy, *Essays in the history of ideas*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1948 (trad. it.: *L'albero della conoscenza, saggi di storia delle idee*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 32).

sociologi, gli economisti, gli studiosi delle scienze naturali, a prescindere dal loro specifico campo d'indagine, quando si trovano coinvolti negli studi ad essa relativi, rischiano spesso di sconfinare oltre il proprio campo di competenza. Le barriere di divisione tra discipline vicine stanno via via affievolendosi, poiché non si potrebbero dare risposte adeguate alla questione della sostenibilità senza trasbordare in altri settori. Più ci si spinge all'interno di un problema, più facilmente si può scorgere nel problema una strada che tende a superare i confini disciplinari. Scrive Lovejoy: «Poiché gli studi storici hanno quasi sempre a che fare con le idee e con il loro ruolo nelle vicende umane, (...) forse non è esagerato dire che nella storia della storiografia la necessità di una *liaison* più stretta e più vasta o, per meglio dire, di un interscambio di conoscenze tra discipline originariamente distinte, risulta ora più evidente e urgente»². La necessità di correlazione vale anche nel ripercorrere le tappe salienti che hanno originato il concetto di sostenibilità. Dal problema semplicemente ambientale ci si è allargati a riflessioni filosofiche, ad approcci economici, politici e sociali, a tal punto che un ricercatore non può non considerarli. Alessandro Lanza sostiene in merito: «il tema dello sviluppo sostenibile si dovrebbe affrontare con lo stesso spirito con cui si inizia a lavorare ad un puzzle. Si parte dividendo le tessere in pochi gruppi bene definiti, lasciando la gran parte delle altre in un marasma ancora indefinito. Poi si inizia a comporre il puzzle e, mentre si procede, la massa indistinta di tessere comincia ad assumere un nuovo significato. Particolari prima incomprensibili ci aiutano ora a formare nuovi mucchietti e a procedere sino alla fine»³. Pertanto, dal punto di vista metodologico, per comporre un quadro esaustivo sul tema occorrerà considerare le varie discipline collegate come i pezzi del puzzle, dato che solo l'immagine conclusiva avrà senso. Lo sviluppo sostenibile è dunque transdisciplinare, a tal punto che il rischio per lo studioso che si avvicina ad esso in modo troppo specialistico, potrebbe configurarsi nella perdita di ciò che è essenziale. «Lo studente che dovendo descrivere lo scheletro di pesce che aveva di fronte, enumerò fedelmente tutte le sue caratteristiche ad eccezione della più importante: la simmetria bilaterale»⁴. Infatti, se l'importanza dello sviluppo sostenibile fosse esclusivamente concentrato sulla salvaguardia del pianeta, basterebbero le associazioni ambientaliste e la sensibilità della politica nell'approvare leggi specifiche in suo favore. Tuttavia relegarlo solo a questi ambiti, significherebbe confezionargli un abito troppo stretto. L'attenzione per le generazioni future e per le "cose extraumane", la ricerca

² *Ivi*, pp. 29 e 34.

³ A. Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 7.

⁴ A. O. Lovejoy, *L'albero della conoscenza, saggi di storia delle idee*, cit., p. 35.

di un ben vivere conseguibile attraverso lo sviluppo integrale dell'uomo, trasbordano i confini di poche discipline, imponendosi come il nuovo ideale del XXI secolo, a cui dovrà tendere una società evoluta. A titolo di esempio, ed è stato anche il problema posto nella scelta del metodo da seguire nel realizzare il lavoro, sfido chi riesce a separare la storia economica da quella della filosofia, senza provare un senso di incompiutezza. Se in generale - sostiene Lovejoy - storici della filosofia, dell'economia, della scienza, studiosi delle scienze sociali e politici, «incorrono talvolta involontariamente in omissioni semplicemente perché, conoscendo soltanto i loro argomenti, non sanno tutto ciò che devono cercare in quegli argomenti»⁵. Nello studio della sostenibilità la percentuale di rischio, per la stretta correlazione inscindibile di più discipline, diventerebbe molto elevato. Sarebbe però sbagliato asserire che la specializzazione sia infruttuosa per la crescita di alcuni settori, semmai queste considerazioni devono spronare la ricerca di una sintesi tra esse, in special modo nelle discipline umanistiche e sociali, fondate su collegamenti concreti e fruttuosi. Gli stessi Ministri dei Paesi europei preposti all'istruzione superiore, richiamano l'attenzione su questa esigenza, dichiarando nel comunicato di Bucharest dell'aprile 2012:

Le nostre società hanno bisogno di istituzioni di istruzione superiore che contribuiscano positivamente allo sviluppo sostenibile e, pertanto, l'istruzione superiore deve assicurare un legame più forte tra ricerca, insegnamento e apprendimento a tutti i livelli. I corsi di studio devono riflettere il cambiamento delle priorità nella ricerca e l'emergere di nuove discipline, così come la ricerca deve sostenere l'insegnamento e l'apprendimento.

Chiarito l'approccio metodologico nel trattare un argomento vasto e complesso, la seconda problematica da risolvere riguarderà la selezione degli argomenti più utili, alla ricerca in oggetto. Il fine ultimo sarà quello di rileggere lo sviluppo sostenibile nella sua interezza tentando di spiegare come esso dovrà imporsi a paradigma ideale tanto quanto lo sono state nel corso del XX secolo le due grandi ideologie che si sono spartite il mondo. Ovvio che questo lavoro non vuole configurarsi come un manifesto ideologico, né tantomeno indicare la strada della sostenibilità in modo acritico e perentorio, ma ha lo scopo di porre le basi e di contribuire al dibattito già in corso, sulla necessità di conciliare sviluppo e rispetto per l'ambiente. Per far questo, dobbiamo chiarire in primis, cosa intendiamo per sviluppo, visto che si tratta di un concetto che si è evoluto nel tempo, passando dall'essere esclusivamente economico ad essere un concetto con significato più ampio. Pertanto, definirlo implica un deciso miglioramento della vita nella società:

⁵ *Ibid.*

sviluppo culturale, sociale ed anche economico. In genere, il significato assunto dal termine dipende dal contesto in cui viene utilizzato. Ad esempio Aurelio Angelini e Anna Re nel libro *Parole, Simboli e Miti della Natura*, offrono una sintesi attenta e ragionata dei diversi significati di sviluppo e di altri termini appartenenti al lessico della sostenibilità, con lo scopo di orientare l'interprete della stessa nel rapporto uomo natura⁶. Lo sviluppo in biologia è inteso come l'insieme di processi che permettono ad un organismo vivente di passare da uno stadio semplice ad uno più complesso. Esso indica espansione o realizzazione di potenzialità, ma anche miglioramento qualitativo di un sistema. Possiamo distinguere, alla maniera di Angelini e Re, tre tipi di sviluppo:

- *lo sviluppo sociale* che indica un miglioramento della qualità della vita di soggetti che vivono in determinate aree geografiche o che fanno parte di determinati gruppi sociali e una maggiore partecipazione di tali soggetti alle decisioni prese per il loro futuro;

- *lo sviluppo dell'ambiente* fisico in cui la pianificazione e la presenza di aspettative e capacità emergenti sono degli obiettivi fondamentali, poiché vi è la convinzione che l'ambiente costruito sarà in grado di soddisfare le suddette aspettative. L'obiettivo fondamentale della pianificazione dell'uso della terra è costruire strutture in relazione armonica e funzionale con l'ambiente.

- *lo sviluppo economico* che ha ancora oggi significati diversi, per alcuni indica crescita economica, crescita della produzione, dei consumi, del reddito medio annuo, per altri miglioramento delle condizioni di vita della popolazione in seguito alla mancanza di condizioni di miseria e migliore distribuzione di reddito.

Dei tre tipi di sviluppo, quello economico assume una rilevanza fondamentale per le nostre teorie e, se negli ultimi 70 anni fosse stato accompagnato da quello sociale e quello ambientale, oggi saremmo qui a raccontare un'altra storia. Infatti, l'espressione sviluppo economico incomincia ad entrare nell'uso comune solo agli inizi degli anni 50 per indicare un aumento rapido e sostenuto dell'attività economica, dell'occupazione e del reddito e per distinguerlo dal fenomeno temporaneo dell'espansione. Il perdurare della povertà e della disoccupazione durante la ricostruzione dell'Europa, le recessioni del 1949 e del 1954 negli USA, il persistere delle teorie economiche sull'equilibrio stazionario, non erano più in grado di offrire delle risposte adeguate. La rivoluzione keynesiana conquisterà l'Europa occidentale, legittimerà il dirigismo, fornendo agli Stati nuovi strumenti di intervento

⁶ A. Angelini, A. Re, *Parole, simboli e miti della natura*, Qanat, Palermo, 2012, pp. 295-296.

e convincerà i teorici dell'economia a puntare l'attenzione sugli equilibri di breve periodo, distogliendoli dall'osservare i mutamenti di lungo periodo. Questo nuovo stadio dello sviluppo economico, che Walt Whitman Rostow definirà stadio del "consumo di massa (...) autoalimentato", permetterà ai Paesi occidentali di arricchirsi e di modificare la propria struttura economico-sociale come mai era successo in passato⁷. «Lo sviluppo economico dei quattro decenni successivi al dopoguerra appare, storicamente, come una spinta senza precedenti delle forze produttive»⁸. Dunque, uno sviluppo caratterizzato dall'incremento demografico, da rapide innovazioni scientifiche e tecnologiche, da grandi riforme strutturali, ma anche dall'accrescimento, formalmente illimitato, delle quantità prodotte, dall'espansione concentrata in alcuni settori industriali e soprattutto da un periodo eccessivamente prolungato, tanto da non poter essere più considerato un evento contraddistinto per il suo breve periodo. Quindi non possiamo valutare questa condizione economica come una fase di sviluppo, se non in un suo primo momento, anche perché la sua estesa persistenza ha tutte le caratteristiche fenomenologiche di una prolungata fase di crescita economica con i suoi limiti e le sue contraddizioni. Non è un mistero che questa fase, opportunamente definita crescita e non sviluppo, abbia portato ad un'apparente uniformità dei livelli di vita occidentale che però hanno nascosto molte diseguaglianze sociali. Crescita dovuta all'ammodernamento delle strutture produttive, agli investimenti pubblici e privati, e di conseguenza, alle trasformazioni del capitalismo liberale e al ruolo del settore pubblico. Se quindi dobbiamo descrivere il fenomeno di accelerazione economica che ha contraddistinto l'Europa occidentale, ma anche in qualche modo le Democrazie popolari dell'Europa centro-orientale e l'URSS, dal dopoguerra alla fine del 1970, non possiamo parlare di sviluppo, se non per una fase molto ristretta di questo periodo, segnata dalle circostanze specifiche della storia di ciascun Paese. Non possiamo confondere sviluppo economico e crescita, tantomeno possiamo considerare i due termini come sinonimi. La crescita è un concetto avulso da quelle che sono le caratteristiche essenziali dello sviluppo e indica esclusivamente un dato numerico, può essere illimitata e può configurarsi in pochi settori produttivi o segmenti economici, accrescendo comunque il valore numerico assoluto dell'indicatore che la misura. La crescita economica, come è accaduto dal dopoguerra alla fine degli anni 70 del secolo scorso, in Europa e in altri Paesi, può convivere con lo sviluppo.

Di conseguenza, anche il termine sviluppo economico ha mutato note-

⁷ P. Leon, *Histoire économique et sociale du monde, Tome 6, Le second XX siècle: 1947 à nos jours*, Librairie Armand Colin, Paris, 1977 (trad. it.: *Storia economica e sociale del mondo, Volume 6, i nostri anni dal 1947 a oggi*, Editori Laterza, Roma, 1979, p. 4).

⁸ *Ibid.*

volmente le sue caratteristiche nel tempo, anzi, probabilmente l'interpretazione che ne veniva data in passato non era la più appropriata. Oggi per sviluppo economico si intende comunque un miglioramento delle condizioni di vita di una società e rientra, con le altre due categorie di sviluppo, ambientale e sociale, inscindibili tra loro, a pieno titolo in quello che definiamo sviluppo sostenibile. Come vedremo più avanti questo tipo di sviluppo "potrà" coesistere anche con la crescita se la intendiamo come accrescimento dei livelli economici che avviene entro i limiti delle possibilità ecologiche, dell'ecosistema e della sua capacità di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni nel Sud, Nord, Est e Ovest del mondo e di quelle future. Rientrano in questo quadro complesso e articolato altri fattori: capacità riproduttiva, gestione delle risorse, soglia di sfruttamento, diminuzioni di stock, uso razionale delle risorse, capacità di carico ambientale; tutti elementi correlati al concetto di limite. Lo sviluppo sostenibile implica inevitabilmente dei limiti,

non limiti assoluti, che perdono il loro carattere di assolutezza, ma quelli imposti dall'attuale stato dell'organizzazione tecnologica e sociale nell'uso delle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. I limiti stessi degli ecosistemi, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, finiscono poi per *antropizzarsi* in misura crescente, ovvero per essere definiti e ridefiniti all'interno di un quadro al cui centro stanno le esigenze e i bisogni umani⁹.

Il cammino per arrivare a metabolizzare l'idea di sviluppo in modo compatibile con i limiti imposti dalla natura non è stato facile, altresì, arduo, ricco di spinte culturali, politiche e di drastici passi indietro. Infatti, nel momento in cui si accetta lo sviluppo sostenibile, dovranno necessariamente essere condivise le sue implicazioni e gli effetti più reconditi. Il primo passo sarà il ripensamento del modello economico, che dovrà considerare il "limite" come variabile insostituibile, oltre ad essere strutturato per favorire una più efficiente distribuzione del reddito, in modo da attenuare le sperequazioni tra Paesi ricchi e poveri e, all'interno di uno stesso Paese, tra diversi strati sociali della popolazione. In questo quadro il concetto di sviluppo sostenibile cessa di essere una questione a se stante, ma diventa il cuore dell'agire futuro a livello economico e sociale. Se la sostenibilità integra e realizza una migliore qualità della vita, un'efficiente distribuzione del reddito, rispetto dell'ambiente e delle generazioni future, sarà evidente che le differenze concettuali tra sviluppo e sviluppo sostenibile scompariranno. Esso non si considererà più un'accezione particolare dello sviluppo, ma coinciderà proprio con lo sviluppo stesso, in modo che riferirsi all'uno

⁹ A. Angelini, A. Re, *Parole, simboli e miti della natura*, cit., p. 297.

o all'altra non avrà più senso, precisato che si vuol intendere con l'utilizzo dei due termini la medesima cosa.

Dunque, procedere in una ricerca che fondamentalmente parte dalla cultura ambientalista e si estende, favorita dalla transdisciplinarietà della materia, anche ad ambiti politici, oltre che sociologici e filosofici, implica misurarsi continuamente con nuove questioni e problemi che si pongono sul cammino. Lunghi da questo lavoro l'intenzione di dare risposte esaustive ad ogni filone problematico aperto, l'intento sarà semmai, attraverso il percorso storico intrapreso, quello di dimostrare come sviluppo sostenibile e sviluppo siano tanto simbiotici da fondersi in un unico concetto e che, se quest'ultimo sarà in grado di imporsi come guida per la ricostituzione dell'equilibrio dell'ecosistema, di conseguenza potrà concretamente affermarsi come nuova idea del XXI secolo, sulla quale indirizzare, modificare, orientare, le misure di riforme politiche ed economiche.

A tale scopo il lavoro è articolato in due parti. La prima, di carattere generale, focalizza l'attenzione sulle ragioni che hanno favorito la nascita di una cultura ambientalista, tanto a livello scientifico, quanto a livello politico e nell'opinione pubblica.

Dal concetto di limite affrontato in modo dirompente con il saggio *The Economics of the Coming Spaceship Earth* di Kenneth Boulding, nel quale per la prima volta è stato analizzato in modo sistematico e compiuto il problema della limitatezza delle risorse, alla nascita dell'ambientalismo scientifico con l'opera *Primavera silenziosa*, di Rachel Carson. Scritto nel 1962, l'autrice di *Primavera silenziosa*, con dovizia di ricerche e analisi scientifiche, mise in evidenza i danni irreversibili all'ambiente e agli equilibri della natura, causati dall'utilizzo indiscriminato di pesticidi. L'opera è ancora oggi un classico del pensiero ambientalista ed ha dato il via a quello che fu definito *l'ambientalismo scientifico*. Saranno evidenziate le varie tappe storiche in cui questa sensibilità si è imposta anche a livello politico globale, diventando materia da affrontare attraverso obiettivi e misure da intraprendere dai vari Stati che ne hanno riconosciuto l'importanza e l'urgenza. Una particolare attenzione è riservata all'Europa, non solo perché è stata tra le prime ad accogliere il concetto di sviluppo sostenibile, ma anche perché tra i suoi obiettivi si è dato quello di promuovere la sostenibilità oltre che negli Stati membri, anche a livello internazionale, diventando reale protagonista di uno sviluppo di qualità. In merito saranno prese in considerazione le misure adottate e le idee guida ispiratrici, in particolare da Göteborg a Johannesburg, oltre alle ultime misure come quella dei tre 20% adottate in favore della sostenibilità.

Inoltre, per meglio inquadrare l'importanza del concetto di sviluppo sostenibile, non si poteva non considerare le basi culturali del pensiero contemporaneo e la concezione moderna della scienza e della tecnica. È indub-